



Progetto Migratoria

CENSIMENTO DELLA POPOLAZIONE NIDIFICANTE DI COLOMBACCIO (*Columba palumbus*) della Provincia di Grosseto

Premessa

La necessità di disporre di dati quantitativi per poter stimare i livelli di abbondanza e le densità delle specie di avifauna presenti in un determinato territorio costituisce la base per ogni corretto intervento di gestione. I censimenti diventano così strumenti indispensabili per effettuare un serio programma di conservazione, tutela e di prelievo per fini venatori. Troppe volte alcune specie sono state definite “in pericolo di estinzione” solo perchè se ne notava una diminuzione, magari conseguente a naturali fluttuazioni periodiche, classico l'esempio del Cavaliere d'Italia e del Frullino, mentre altre vengono definite infestanti, come nel caso dello storno, senza peraltro disporre di dati precisi. Purtroppo a volte le scelte si fanno a caso magari dettate da vicende che hanno poco a che fare con la biologia della specie. Da tutte le parti si cerca di strumentalizzare la gestione di alcune specie senza tenere conto della biologia. L'esempio del Frullino citato sopra è significativo. Trattandosi di un volatile assai discreto e difficilissimo da censire, stime internazionali valutavano la popolazione di frullino (*Lymnocyptes minimus*) compresa fra i 25.000 – 44.000 individui. Un'inchiesta organizzata dall'O.N.C.F.S. (l'Ufficio nazionale della fauna selvatica) e dalla F.N.C. (Federazione nazionale dei cacciatori) della Francia, riferibile agli abbattimenti nella stagione venatoria 1998/1999, evidenziava, per questo paese, un prelievo stimato in 49.650 uccelli. I soli cacciatori francesi avrebbero ucciso in un solo anno un numero di frullini maggiore dell'intera popolazione del Paleartico Occidentale! Ovvio la revisione sulle stime delle popolazioni di questa specie, attualmente valutata intorno al milione di individui (Kalcreuter – 2003), cosa che ha permesso di continuare l'attività venatoria nei confronti di questa specie.

A cosa serve censire la popolazione di colombacci stanziali

Sono ormai più di dieci anni che questa specie è tornata a nidificare nella nostra penisola. In Provincia di Grosseto le prime osservazioni risalgono al 1997 e da quel periodo, progressivamente, il colombaccio ha riconquistato il suo originario areale creando una discreta popolazione stanziale. Sì, avete letto bene, il colombaccio in Maremma era presente come nidificante – stanziale, questo dato ovviamente lo si ricava dalla bibliografia dei primi del secolo scorso:

Ettore Arrigoni Degli Oddi nel testo esplicativo ed illustrativo delle disposizioni vigenti in materia venatoria ed. 1927 riferiva che:- “ *In Italia è principalmente uccello di doppio passo (febbraio – marzo e ottobre – novembre) ed estivo, ma anche stazionario nelle province meridionali, in Sicilia, Sardegna e parzialmente altrove. E' abbondante e nidifica ovunque, anche nei parchi delle grandi città (Tornino e Milano ecc.)* ”

Il Prof. Giuseppe Nicolosi, Ordinario di Anatomia comparata della R. Università di Napoli, scriveva su questa specie in “Fauna Italiana” ed. 1933.

“...Entrano in Toscana varcando l'Appennino; alcuni continuano il loro viaggio verso il mezzogiorno seguendo questa catena di montagne; ma un gran numero si porta verso ponente, e,

riunitisi sugli alberi della montagna di S.Fiora , tutti si dirigono verso il Monte Argentaro, passando sulle folte boscaglie che guarniscono il confine toscano e romano: Un poco si riposano sulle querce e lecci del promontorio Argentaro, per prepararsi a varcare il mare, indi continuano il loro cammino verso l’Africa passando per le isole del Giglio e di Giannutri e Sardegna..” aggiungeva inoltre: “In quasi tutte le stagioni , dice il Savi, ve ne sono per i nostri boschi di Toscana; ma torme immense ne vengono periodicamente al tempo del passo e del ripasso, cioè nell’ottobre e nel marzo.”

Le cose cambiano, dal 1933 passiamo al 1966, Mario Rotondi in “Migratori Alati” scriveva:-
“Meritevole di particolare trattazione è quanto si è verificato, nell’ultimo ventennio, a proposito della migrazione del colombaccio che rivestiva nel passato una grande importanza per l’esercizio della caccia in molte regioni italiane, soprattutto nel centro meridione”.

Le cause principali della rarefazione dei colombacci, elencate dall’autore in quel periodo, venivano attribuite al disboscamento intensivo e ad una caccia eccessiva e disordinata.

Anche Augusto Tosi in “Avifauna Italiana” – Editoriale Olimpia 1969, affermava che il colombaccio: *“In Italia risulta essere parzialmente stazionario, nidifica sporadicamente nella penisola, ma è soprattutto migratore ed invernale. Il maggior passo si effettua dalla prima quindicina di ottobre, nell’Italia centro-settentrionale in direzione nord-est - sud-ovest. Alcuni colombacci svernano nelle pinete litoranee e nelle macchie costiere ed insulari. Non mancano movimenti invernali dovuti all’approvvigionamento di cibo ed alle condizioni climatiche. Ripasso dalla metà di febbraio a tutto marzo. Non abbondante ed in apparente diminuzione nell’Italia centro-meridionale. Uno spostamento della massa migrante dall’Italia centrale a quella centro settentrionale sembra essersi verificato nell’ultimo ventennio. In Italia per la relativa scarsità, non dannoso all’agricoltura come in altri paesi (Inghilterra, Olanda ecc.) ove è controllato.*

Dal 1970 al 1992 le cose non cambiarono molto sino ad arrivare al 1993, anno in cui con l’approvazione della L.157/92 venne chiusa la caccia nel mese di febbraio. Nella letteratura ornitologica italiana iniziano a cambiare le cose.

Ivano Pelicella in “Tortore e Colombi” ed. 2001, scrive che il colombaccio : *“ è specie comune e abbondante in tutto il suo areale, si stà espandendo anche nelle grandi città europee”.* Dello stesso tenore M.Dinetti e M.Frassinetti In “Ornitologia Urbana”ed. 2001 dove il colombaccio viene definito: *“... in aumento nelle regioni nord-occidentali, frequenta aree urbane del centro nord e della Sicilia. A Milano giunge tra la fine di febbraio, ad inizio marzo nidifica e riparte in ottobre. Nel 1997 – 1998 è stata registrata a Firenze una netta espansione numerica e territoriale, fin due nuclei di 18 coppie complessive attualmente attestate sulle colline periurbane nord-orientali e nella zona del Giardino di Boboli – Piazzale Michelangelo”.*

Sui colombacci fiorentini l’amico Paolo Cenni in “Progetto Colombaccio 2004” riferisce che a Firenze le coppie nidificanti sono arrivate a sfiorare le 150 unità.

Oggi anche l’attuale bibliografia ornitologica italiana riporta il colombaccio come specie stanziale oltre che migratore parziale. Nel nostro paese il periodo di deposizione delle uova viene indicato tra la fine di marzo e settembre. Nel 1997 in Toscana è stata stimata una popolazione che oscilla tra le 2000 – 5000 coppie (Tellini et.al - vedi Vol. 3 Ornitologia Italiana Pierandrea Bricchetti – Giancarlo Fracasso ed. Alberto Perdisa 2006 pag. 255- 262).

Censire la popolazione di questa specie ci consentirà di gestire questa risorsa fruibile a tutti i cacciatori per l’intero periodo della stagione venatoria.

Il colombaccio stanziale in Maremma – risorsa da gestire

Da anni ormai ci siamo occupati attivamente per fare in modo che non venisse concessa la pre-apertura della caccia al colombaccio perchè abbiamo sentito il dovere, come cacciatori, di rispettare la biologia di questa importantissima specie selvatica che si riproduce naturalmente nei nostri boschi di Maremma. Impedire la pre-apertura significa gestire un selvatico per renderlo fruibile a tutti i cacciatori nel rispetto della biologia della specie, non si tratta di una nuova restrizione, perchè il colombaccio si può cacciare per l’intera stagione venatoria.

I punti chiave che ci vedono impegnati per la corretta gestione di questo selvatico sono:

- 1. Nei primi giorni di settembre fino alla seconda metà del mese, il colombaccio porta a termine le cure parentali dei nidiacei;**
- 2. In questo periodo la popolazione stanziale impegnata nella nidificazione è più vulnerabile rispetto agli altri periodi dell'anno perchè costretta a frequentare ristretti luoghi trofici alla ricerca del poco cibo disponibile da portare ai piccoli, oltre a ciò questi animali si concentrano, in determinate ore della giornata, vicino a zone con presenza di acqua (conosciamo bene cosa significa per un animale affrontare il periodo estivo in Maremma) che ovviamente non possono essere lontane dal luogo di nidificazione;**
- 3. in questo contesto l'attività venatoria si concentra nelle zone suddette dove sono presenti il maggior numero di colombacci. Questi selvatici sono quasi tutti adulti che hanno i piccoli, ucciderli significa condannare a morte certa anche i nidiacei;**
- 4. consentire la caccia in pre-apertura significa inoltre intervenire nel calendario con due giornate di chiusura anticipata della caccia o come è accaduto in passato, posticipare l'apertura generale della caccia con due giorni di ritardo.**

Allora perchè sparargli in pre- apertura?

Luca Bececco